

Il primo testo in volgare romanzo sono i *Giuramenti di Strasburgo* dell'anno 842. La nascita del volgare italiano è invece più tarda di oltre un secolo

I più antichi testi italiani sono tutti documentari, per oltre due secoli. Il primo è il *Placito capuano*, un documento giuridico che attesta il possesso di alcuni terreni da parte dell'abbazia di Montecassino. La voce dei testimoni è riprodotta tale e quale dal notaio

Della stessa zona (Teano, Sessa Aurunca) si conservano altri documenti, relativi alla stessa epoca storica

Fino a qualche tempo fa, però, era considerato italiano anche il testo dell'*Indovinello veronese*, ora invece catalogato come latino medievale. Viene considerata dirimente l'intenzionalità dell'autore, e non pare che chi ha scritto l'indovinello volesse usare una lingua diversa dal latino

Oltre a carte d'archivio, però, altre due importanti testi antichissimi sono iscrizioni. Uno è il graffito della catacomba di Commodilla, latineggiante ma con un elemento volgare (il raddoppiamento fonosintattico, unito al betacismo di area mediana) ben evidente

L'altro è l'affresco della basilica romana di san Clemente, sempre a Roma, altra "scrittura esposta" che narra il miracolo del santo, per immagini ma anche con didascalie. Il volgare è vivace (c'è anche la più antica "parolaccia" in italiano), ma il santo parla latino

Alcuni altri antichi testi sono: una formula di confessione umbra; una postilla a una carta proveniente dalla zona del monte Amiata, nella Toscana orientale; un'altra breve formula di area grossetana (Travale); un testamento genovese; un conto navale pisano; ecc.

Dopo aver scartato l'indovinello veronese, anche altri testi letterari presunti antichi non sono un valido punto di riferimento per la storia linguistica

Mentre in Francia vengono composte la *Sequenza di s. Eulalia* o la magnifica *Chanson de Roland*, in Italia la letteratura non compare. Il testo dell'iscrizione ferrarese, in endecasillabi, si è rivelato un clamoroso falso compiuto nel Settecento

Qualche traccia si trova nella letteratura provenzale: Raimbaut de Vaqueiras, trovatore, usa anche il genovese nel suo *Contrasto*, per dar voce alla donna

E in *Eras quan vey verdeyar* Raimbaut usa ben cinque lingue: provenzale, italiano settentrionale, francese, guascone e galiziano

Della seconda metà del XII secolo e inizio del Duecento ci sono rimasti alcuni *ritmi*, cioè componimenti in versi non ancora basati sul computo sillabico, ma sulla versificazione ritmica medievale, che prevede un'esecuzione orale accompagnata dalla musica

Il più antico è bellunese, e consta di quattro versi che celebrano una vittoria militare. Uno è detto "laurenziano" poiché è conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; uno è cassinese, un ultimo marchigiano e dedicato alla vita di s. Alessio

Di grandissimo valore è stata la scoperta, da parte di Alfredo Stussi, nel 1997, di una carta ravennate attestante un antico testo in versi, precedente alla Scuola siciliana: ancora non si è riusciti a ricostruire un quadro letterario di riferimento per questo relitto di un'epoca che doveva essere molto fiorente

Sconfiniamo decisamente nel Duecento con le *Laudes creaturarum*, o *Cantico delle Creature*, di s. Francesco d'Assisi, che fino a vent'anni fa era considerato probabilmente il più antico testo italiano

Il testo, di ispirazione religiosa e collegato con i temi della natura, darà vita a un filone tradizionale umbro di laudi e epistole religiose

Nel frattempo, in Sicilia, alla corte di Federico II di Svevia, si celebrava l'amore profano. Federico raccolse attorno a sé alcuni abilissimi poeti, per lo più giuristi, e incentivò la prosecuzione dell'esperienza poetica provenzale. Ma la poesia fu privata dell'elemento di esecuzione in pubblico, e cambiarono radicalmente il ruolo dei poeti (ora funzionari di corte, e non giullari) e i contenuti della poesia

Salvo i casi di testi ironici o satirici, la poesia siciliana è scritta in un volgare illustre, non locale, e per questo motivo attirò poeti come l'Abate di Tivoli, Giacomino Pugliese, Rinaldo d'Aquino, Percivalle Doria

*Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo è costruita, come da modello provenzale, sul discorso di un cavaliere che tenta di sedurre una dama scostante. Ma il nome più famoso della Scuola è quello di Giacomo da Lentini, detto il Notaro

Si dice che Giacomo abbia anche inventato la forma del sonetto, ancora oggi usata con scopi soprattutto ironici

Altri nomi importanti della Scuola sono quelli di Stefano Protonotaro, Pier delle Vigne, e anche di re Enzo, figlio di Federico II, che fu fatto prigioniero dai guelfi bolognesi nel 1249 e imprigionato nella città felsinea fino alla morte, avvenuta nel 1272. Da lì continuò a scrivere

Quando i testi dei poeti siciliani vennero importati in Toscana subirono un'opera di adeguamento linguistico che ne opacizzò le caratteristiche locali, travestendo i testi in toscano (soprattutto pisano almeno fino alla battaglia della Meloria, del 1284)

Ci sono però rimaste alcune poesie presumibilmente vicine all'originale siciliano, grazie all'operosità di Giovanni Maria Barbieri, che nel corso del Cinquecento rinvenne un "Libro siciliano" e ne copiò diversi componimenti. Senza di lui avremmo perduto per sempre il termine di paragone

La Scuola siciliana si esaurì dopo la morte del re svevo, ma si sviluppò una linea poetica oggi chiamata "siculo-toscana". Tra i molti autori, soprattutto pisani e lucchesi, spiccano molti nomi apprezzati anche al di fuori del periodo: Guittone, Bonagiunta, Chiaro Davanzati, ecc.

Tra le caratteristiche più importanti della poesia dei nuovi rimatori c'è la RIMA SICILIANA. La fonetica del siciliano e del fiorentino sono infatti molto differenti tra loro, e dunque la trasposizione linguistica può variare anche la rima: così *prisi: misì* rimano in siciliano, mentre in toscano si avrà *presi: misì*, e dunque la sostituzione della rima con un'assonanza. I poeti toscani, non conoscendo la lingua siciliana, credettero che questa fosse una "licenza poetica" e così usarono alcune di queste combinazioni (un'altra è *dire: piacere*, che corrisponde a *diri: placiri*) anche nei loro testi originali

Ma il più importante autore dell'epoca tardoduecentesca è Guido Guinizelli, che precorre la stagione del "dolce stil novo".

Linguisticamente, egli appare comunque un autore in continuità con la tradizione precedente



Gallicismi, provenzalismi, sicilianismi sono le caratteristiche salienti di tutta la produzione toscana; in Guinizelli, bolognese, affiora in più qualche tratto emiliano. Anche in Cavalcanti, con cui si affinerà la nuova poetica amorosa, non troviamo però tratti linguistici sostanziali di rottura con il passato

Le altre aree italiane appaiono invece refrattarie alla poesia amorosa, e proseguono su strade diverse: dal *Cantico* in poi, l'Italia mediana apprezza soprattutto la letteratura religiosa, e la scrittura di laudi (Jacopone)

Nel Settentrione, dove ancora nel primo Duecento continuano a operare i trovatori provenzali, presso le corti signorili, si diffonde in italiano una letteratura didattica, moraleggiante: alcuni autori sono Girardo Patecchio, Ugucione da Lodi, Giacomino da Verona e soprattutto il milanese Bonvesin da la Riva

Con il progressivo ampliamento del lessico italiano, comunque, si arriva in quest'epoca alla scrittura di testi profani, in volgare, di una certa estensione. Il testo letterariamente più bello e interessante artisticamente è il Novellino, una raccolta di brevi testi novellistici, di cui purtroppo si è perso il nome dell'autore. Rappresenta però una preziosa testimonianza della narrazione popolare, dei modelli letterari dell'epoca e degli insegnamenti

La novella nasce infatti dal modello latino dell'*exemplum*, un testo che mirava a dare un insegnamento pratico, o morale, sfruttando un aneddoto, un racconto. Quando la parte narrativa prevale su quella didattica (come nel caso della favola) si sviluppa il genere novellistico, affrancato dai precetti

Un'altra importante strada di acquisizione lessicale, e anche di trasmissione dei contenuti, è quella dei volgarizzamenti, cioè delle traduzioni di opere latine in volgare. Poiché l'unità linguistica è lontana, le lingue di arrivo sono i tanti idiomi dell'italiano antico, soprattutto toscani, ma non solo

Vengono tradotti testi morali, ma anche testi scientifici e testi narrativi, dapprima medievali e poi, con la riscoperta della letteratura latina, anche i classici. Questa pratica, che conta molti esempi nel Duecento, diventerà importantissima nel primo Trecento a Firenze, quando lo sviluppo economico della città e la nascita di una forte classe notarile renderà possibile a molti autori una grande dimestichezza con il latino anche letterario. Malgrado infatti Firenze fosse una città molto attenta all'alfabetizzazione dei suoi abitanti, a scuola non si studiava il latino